

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 13 Contra' San Marcello - piazzetta



Non occorre spostarsi per questa nuova tappa: basta girare le spalle al Liceo ed osservare d'infilata Stradella San Marcello per trovare l'ex abitazione di Meneghello.

Primi incontri in casa Meneghello

All'angolo con Contra' San Marcello: si trovava l'abitazione di Meneghello, dirimpettaia al Liceo. Gigi Meneghello è stato il cantore per eccellenza dei Piccoli Maestri. A lui dobbiamo anche il nome del gruppo, oltre al libro, capolavoro resistenziale. Nel romanzo si descrive in terza persona: lui è Salvatore.

Nato a Malo ove passò l'infanzia, si trasferì a Vicenza negli anni del Liceo, venendo ad abitare di fronte al liceo Pigafetta stesso.

Studente precoce e studente modello, superò con facilità e ottimi voti anche gli esami universitari.

Il suo contributo alla Liberazione si distribuì soprattutto tra Vicenza e Padova: in questa città alla Liberazione accolse i carri armati americani in ingresso alla città.

Gigi era un grande appassionato della montagna: nella foto in vetta all'Adamello nel 1942, è il primo a destra assieme al fratello Bruno (in primo piano).



Foto da "Il sentiero dei Piccoli Maestri" Regione Veneto, Comune di Malo 2013, p. 18

Nel brano egli narra gli esordi della cospirazione a Vicenza.

"Aveva in camera una scrivania umbertina piena di ripostigli; dalla finestra intravedeva sotto un gradiente di orticelli e terrazzette un pezzo del cortile dei Filippini."

Luigi Meneghello, "I Fiori Italiani", Rizzoli 1976, p. 101

"Intorno alla metà di settembre, organizzammo una riunione a casa di Gigi Meneghello per vedere come dovevamo muoverci nella situazione che si era creata. Gli Alleati, dopo aver occupato l'Italia meridionale, si erano per il momento fermati; per parte loro i tedeschi, mentre andavano occupando a loro volta l'Italia centro-settentrionale, recuperavano Mussolini per impegnarlo a ricostituire in Italia una qualche forma di governo al loro servizio. Liberato il 12 settembre e portato in Germania, dopo un colloquio con Hitler, Mussolini decise, il 23 settembre, di costituire un governo per una nuova Repubblica Sociale Italiana."

Mario Mirri, "La guerra di Mario", Laterza 2018, pp. 49-50

Mirri proseguiva poi:

"Nella riunione a casa Meneghello, su un punto eravamo tutti d'accordo: sebbene, per il momento, gli Alleati si fossero fermati al Sud, era del tutto prevedibile che col nuovo anno

avrebbero ripreso l'offensiva e sarebbero risaliti fino al Nord, liberando alla fine tutta l'Italia dai tedeschi e, di conseguenza e con essi, da tutti i residui fascisti (e non solo della RSI); e per questo, una volta firmata la pace, sarebbero stati gli Alleati ad avviare l'Italia verso nuove forme di vita politica, sulla base di nuovi ordinamenti ispirati a libertà e democrazia. Una prospettiva di questo tipo a noi appariva inaccettabile: c'erano pur stati, finora, italiani che avevano combattuto contro il fascismo, e ora che si trattava di liberarsi finalmente dai tedeschi, i quali, per rendere più sicura la loro occupazione dell'Italia ci avevano imposto di nuovo un tipo di regime fascista (in realtà una nuova e strana forma di fascismo repubblicano: li chiamavamo i «repubblichini»), non c'era che da continuare la lotta, alzando il tiro: scendendo cioè in guerra e passando all'uso delle armi. La prospettiva di una liberazione tutta ad opera degli Alleati ci appariva infatti inaccettabile: un regalo al nostro paese, ma anche una dipendenza netta, perché essi avrebbero poi restituito agli italiani un paese sì libero, ma organizzato secondo i loro criteri. Per questo noi pensavamo che quanti più italiani si fossero mobilitati, subito dopo l'8 settembre, e si fossero impegnati anche con le armi nella lotta per la liberazione del paese, tanto più l'Italia avrebbe potuto dimostrare di avere in sé forze adeguate per il proprio riscatto: l'Italia non era stata e non era tutta fascista, e se poteva dimostrare di aver partecipato alla sua liberazione, avrebbe potuto legittimamente chiedere agli Alleati vittoriosi di provvedere con le proprie forze alla sua riorganizzazione, in primo luogo politica.”

Mario Mirri, “La guerra di Mario”, Laterza 2018, pp. 51-52